

05/08/2018

L'Arena

Il giornale di Venezia dal 2006

IL CASO. La Procura di Roma apre un fascicolo sulle presunte interferenze russe registrate nei giorni successivi al voto

Indagine dell'antiterrorismo sull'attacco web a Mattarella

Dopo il no alla candidatura di Savona all'Economia su Twitter erano apparsi 400 profili in pochi minuti che hanno insultato il presidente della Repubblica

ROMA

Toccherà anche ai pm della Procura di Roma fare chiarezza sui presunti attacchi web di troll russi al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, registrati nel maggio scorso proprio nelle ore più calde della crisi per la formazione del nuovo governo dopo il voto del 4 marzo. Nei primi giorni della prossima settimana verrà formalmente avviato un fascicolo di indagine che sarà coordinato dal pool di magistrati che si occupano dell'antiterrorismo e in particolare dei reati contro personalità dello Stato. In Procura è attesa una prima informativa della polizia postale che ha ricostruito quanto avvenuto la notte tra il 27 e il 28 maggio scorso, proprio nelle ore in cui Mattarella espresse il suo «no» alla candidatura di Paolo Savona come ministro dell'Economia.

Su Twitter si registrò in pochi minuti la creazione di circa 400 nuovi profili, tutti riconducibili ad un'unica origine come accertato dalle forze dell'ordine, dai quali partirono migliaia di messaggi di insulti e di inviti alle dimissioni nei confronti del presidente della Repubblica. Utilizzando la dicitura «Mattarella dimettiti» intorno alle due del mattino fu messo in atto un vero e proprio bombardamento di slogan contro l'operato di Mattarella con tanto di offese volgari e inviti a lasciare il colle più alto.

Una regia unica che aveva come obiettivo il Quirinale già alle prese con una delicatissima vicenda politica durante la quale si è sfiorata la crisi istituzionale dopo una richiesta di impeachment, rientrata alcune ore dopo. L'ipotesi è che dietro questi attacchi simultanei possano esserci

Assenze in Parlamento

Espulso dal Movimento il velista Mura si dimette ma annuncia una causa

La politica? È durata poco, solo cinque: ora di nuovo mare e sport. Andrea Mura, skipper e vincitore di regate transoceaniche come la Route du Rhum e Ostar, rinuncia al Parlamento e ritorna alla vela. Una virata improvvisa per rispondere a chi credeva che, dopo l'espulsione dal M5S in seguito alle polemiche legate alle sue assenze in Aula, potesse approdare al gruppo Misto e continuare la legislatura. E invece è arrivato il colpo di scena, con una lettera inviata al presidente della Camera dei deputati Roberto Fico. Una lettera che, oltre all'addio alla Camera, contiene anche feroce difesa del deputato velista. Le sedute saltate, precisa, sono state solo sette, ma il mare non c'entra nulla: le assenze sono dipese da «impegni sul territorio e problemi di salute».

Ora sarà il Parlamento a prendere in esame la richiesta e a decidere sul da farsi: se verrà confermata la scelta di Mura, si riandrà al voto nel collegio uninominale di Cagliari, dove l'ex deputato era stato eletto. Tanti saluti e amici come prima? Pare proprio di no: Mura annuncia di volersi difendere in tutte le sedi a tutela della sua reputazione. Ma anche i Cinquestelle se la sono legata al dito: il leader Luigi Di Maio sarebbe pronto a far causa all'ex parlamentare «per danno d'immagine». Soddisfatti i capigruppo del Movimento di Camera e



Andrea Mura alla Camera

Senato, che con l'occasione sfidano tutti gli habitué dell'assenza: Ora, avvertono Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli «si dimettono gli assenteisti di tutti gli altri partiti». Una corsa lunga appena pochi mesi, quella di Mura. A febbraio la presentazione ufficiale come candidato del Cinquestelle. Campagna elettorale accanto a Di Maio nella passeggiata davanti al mare di Sant'Elia, a Cagliari. E a marzo la vittoria con l'elezione alla Camera dei deputati. I problemi sono spuntati a luglio. Forte come il vento l'accusa del collega sardo, ex presidente della Regione, Ugo Cappellacci: «Ha perso la rotta? Sei stato assente a ben 212 votazioni». E i riflettori, che di solito venivano puntati su Mura per le imprese, questa volta hanno cercato di far luce sulle presenze. Tanto da spingere il Movimento alla drastica decisione: espulsione dal gruppo.



Sergio Mattarella, presidente della Repubblica

Della vicenda si occuperà anche il Copasir con un'audizione in programma domani al Senato

Magorno (Pd): «Un caso inquietante che merita di essere approfondito»

operatori russi specializzati in troll: si tratta soggetti anonimi che sui social lanciano messaggi provocatori. Una strategia che ricorda da vicino quanto avvenuto durante l'ultima campagna elettorale americana con lo scandalo Russiagate e le azioni disturbate sul voto messe in atto da

«mani russe». Il profilo penale con cui rubricare il fascicolo di indagine sarà valutato dai magistrati dopo l'analisi dell'informatica. Di questa vicenda, intanto, si occuperà anche il Copasir, con l'audizione del direttore del Dis (il sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica), Alessandro Pansa fissata per domani negli uffici di Palazzo San Macuto. Per il senatore Pd e componente del Copasir, Ernesto Magorno, «si tratta, evidentemente, di una vicenda assai inquietante e che merita tutti gli approfondimenti del caso». Mentre il presidente del Pd, Matteo Orfini, lancia un chiaro messaggio al ministro dell'Interno Matteo Salvini: «La Procura di Roma apre un fascicolo sugli attacchi web al presidente della Repubblica e le presunte interferenze russe. Fatti che il ministro che dovrebbe garantire la legalità ha definito oggi fregnacce. Chissà perché ha così paura che si approfondisca la storia». •

LA POLEMICA. Dopo l'accusa di inchiesta inutile

Fondi della Lega Replica a Salvini dei magistrati

L'Anm: «I pm fanno il loro lavoro e non spremano denaro pubblico»

ROMA

«Auspicare forme di risarcimento a carico dei magistrati come conseguenza della loro attività risulta assolutamente fuori luogo e appare come una inammissibile e inaccettabile interferenza nel lavoro dei colleghi della Procura di Genova. I magistrati svolgono le attività che prevede la legge e sempre per l'accertamento dei fatti e dunque non solo non spremano il denaro dei cittadini ma al contrario svolgono la propria azione sempre e esclusivamente proprio nell'interesse dei cittadini». Con una breve nota la Giunta esecutiva centrale dell'Anm mette in chiaro la propria posizione nella querelle tra procura genovese e segretario della Lega, nonché ministro degli Interni Matteo Salvini, nata dalla inchiesta sui fondi della Lega e dalla ricerca dei 49 milioni di euro che dovrebbero essere sottoposti a sequestro per equivalente, così come disposto dalla Cassazione.

Salvini aveva affermato: «Spero che poi qualcuno risarcisca gli italiani per questo denaro pubblico speso e sprecato cercando conti inesistenti». Parole alle quali aveva subito risposto il procuratore capo di Genova Francesco Cozzi, con una precisa affermazione: «Noi facciamo il nostro, lui fa quello che ritiene» aveva detto Cozzi. «Noi spendiamo quello che dobbiamo per fare una attività di indagine che è doverosa fare. È una valutazione del ministro che ci sia uno spreco di denaro da parte della procura. Il giorno che metteranno un limite a questo» prosegue Cozzi «oppure un limite di soldi per le attività che uno vuol fare, allora si vedrà. E in magari in realtà il Parlamento è contento che vengano spesi soldi per il risarcimento



Francesco Cozzi

che gli spetta visto che è parte civile nel processo per la maxi truffa». Insomma, aveva concluso Cozzi, visto che «c'è la condanna al risarcimento dei danni, come fai a non cercarli i soldi?». E comunque, ben venga il diritto di critica, replica ancora Cozzi, ma con il dovuto riguardo. «In 40 anni di attività al servizio dello Stato e della giustizia non siamo mai stati condizionati o scalfiti da reazioni ben più pesanti. Trattandosi di personalità con elevato ruolo istituzionale si auspica però che il diritto di critica abbia il dovuto riguardo non per i singoli magistrati quanto per la loro specifica funzione quali appartenenti alla magistratura inquirente».

Nella partita si schiera anche Valeria Valente, vicepresidente del gruppo Pd e membro della commissione Giustizia a Palazzo Madama: «Più volte il Pd in Parlamento ha chiesto a Salvini, leader di quel partito, e a Bonafede, che di mestiere dovrebbe fare il Guardasigilli, di chiarire e spiegare all'opinione pubblica dove sono finiti quei soldi ha scritto in una nota. «Per ora solo silenzio. E in più, e questo è inaccettabile, Salvini attacca e offende la magistratura». •

SALUTE. Si allunga la lista del dissenso dopo la presa di posizione della senatrice Elena Fattori

M5S, cresce la fronda pro-vax Trizzino: «Obbligo necessario»

L'appello dei medici: «Rispettare la scienza» il ministro Grillo: «Nessun passo indietro»

ROMA

Accusa una «ora fuori dal loro». Dopo il no della senatrice M5S Elena Fattori, contraria, rispetto alla linea ufficiale

del gruppo, allo slittamento dell'obbligo di vaccinazione per i nidi e gli asili, il dissenso tra i pentastellati cresce ed arriva anche a Montecitorio. A prendere le distanze è il deputato Giorgio Trizzino, direttore dell'ospedale Cicco di Palermo, che in lungo e in largo sui social media spiega il perché della sua contrarietà allo slittamento dell'obbligo di vaccinare, slittamento inserito nel decreto Milleproroghe: «Da quasi 50 anni lavoro in un ospedale pediatrico e ho visto bambini morire a causa di morbillo, meningite, ma non ho mai visto bambini perdere la vita a causa di complicanze post-vacciniche. Bisogna che venga rispettato l'obbligo alla tutela della salute propria ed altrui».

Un presa di posizione netta, quella di Trizzino, che non è detta resti isolata all'interno del partito. Dalla sua parte ad esempio si schiera Guido Silvestri, docente presso la Emory University e considerato nei mesi scorsi il consulente degli M5S sui temi vaccini (i suoi interventi sono stati spesso pubblicati anche sul blog dei Cinquestelle): «Delle due l'una serve Silvestri. «O si sta con la scienza e la medicina serie, per cui la Legge Lorenzin si modifica in modo logico, razionale ed organico, oppure

si fanno queste tristi danze della finchiazza, usando il welfare come scudo per eliminare (di fatto) l'obbligo di vaccinare, al momento, alcun pat-



Giorgio Trizzino

no alternativo chiaro. Un plus-cul è parole del deputato pentastellato arriva poi dall'ordine dei medici di Palermo e, in serata, anche dall'ordine nazionale che lancia un appello al Parlamento affinché «rispetti la scienza e cancelli il rinvio di un anno dell'obbligo di presentare i certificati vaccinali per l'iscrizione a scuola. Ma se nel M5S la fronda pro vax rimane comunque una minoranza rispetto alla linea ufficiale del partito, ad alzare un muro di proteste ci pensano i partiti dell'opposizione. Sul piede di guerra l'ex ministro della Salute Roberto Lorenzin prorogatore della legge sull'obbligatorietà dei vaccini: «Lo stato sarda anche

del proprio dovere di garante della salute pubblica». Pro-mette battaglia il segretario del Partito democratico Maurizio Martina e Mariastella Gelmini di Forza Italia bolla come «un errore il rinvio dell'obbligo vaccinale deciso dal governo». E sul tema è intervenuta anche il ministro della Salute Giulia Grillo rha-derando che «i bambini dovranno continuare a essere vaccinati e i genitori dovranno ancora presentare le certificazioni. È stata sospesa per un anno una delle tre fatture socioistoriche della legge che prevede il non accesso dei bambini non vaccinati al nido e materna» ma, spiega, «nessun passo indietro sull'obbligo vaccinale». •

OCCUPAZIONE/1. L'Osservatorio ha calcolato le conseguenze delle norme sui contratti 2-3 anni

Veneto, il decreto Dignità taglia 4.490 posti di lavoro

È il numero di lavoratori a tempo determinato che le nuove regole proposte dal governo potrebbero «cancellare» a livello regionale

Francesca Lorandi

Se il Decreto Dignità fosse stato in vigore nel 2017 avrebbe avuto effetti sull'1% di tutti i contratti a tempo determinato presenti in Veneto. La stima è stata fatta dall'Osservatorio Mercato del Lavoro: dopo aver analizzato, nelle scorse settimane, il numero complessivo dei rapporti a termine potenzialmente interessati dalle novità introdotte (circa 80mila), i ricercatori di Veneto Lavoro hanno concentrato l'attenzione sui contratti che il decreto renderebbe inattuabili.

Escludendo quelli stagionali e quelli relativi al settore agricolo o alla pubblica amministrazione, ambiti non interessati dal decreto, quelli superiori ai 36 mesi per i qua-

li non cambia nulla e i contratti di somministrazione, sui quali l'applicazione della norma non è ancora chiara, sono stati isolati i contratti a tempo determinato di durata compresa tra i 24 e i 36 mesi, che il decreto avrebbe di fatto «cancellato». Al 31 dicembre 2017 questi contratti erano 14.168.

A qualche mese di distanza, 4.490 erano stati prorogati dallo stesso datore di lavoro, 4.537 trasformati a tempo indeterminato, 2.340 lavoratori erano passati ad un'altra azienda mentre in 2.656 erano rimasti senza lavoro, tra disoccupati e inattivi. Se fosse già in vigore, il decreto avrebbe dunque avuto effetto diretto su 4.490 rapporti di lavoro, ossia un terzo del totale dei contratti di durata compresa tra i 2 e i 3 anni. Appena l'1% di tutti i contratti a tempo determinato presenti in regione.

Cosa ne sarebbe stato di questi rapporti di lavoro? I ricercatori di Veneto Lavoro considerano più scenari, dalla trasformazione a tempo indeterminato al passaggio ad altra azienda e disoccupazione. «L'ipotesi», commentano gli



La maggior parte dei contratti a termine è nel turismo e agricoltura

esperti dell'Osservatorio, «è che il provvedimento potrebbe avere effetti di complicazione amministrativa per le imprese più che agevolare l'accesso al tempo indeterminato del lavoratore, che oggi dipende soprattutto da fattori organizzativi e di mercato».

COMMERCianti E ARTIGIANI.

Continua intanto la protesta delle associazioni di categoria nei confronti di un decreto che, sottolinea Nicola Baldo, vicepresidente di Confcommercio Verona, «dovrebbe riguardare non solo i lavoratori dipendenti, ma anche gli imprenditori, che meritano lo stesso rispetto e considerazione favorendoli nello svolgimento di attività spesso caratterizzate da difficoltà, economiche ed organizza-

tive, che la crisi ha aggravato».

Confartigianato Verona alza invece la voce per difendere «le aziende che sono nella terra di mezzo, né agricole né commerciali»: così il presidente Andrea Bissoli definisce le imprese dell'alimentazione artigiana, quasi 1.300 nella provincia e oltre 6.800 in Veneto, penalizzate dal decreto dignità. «Gli emendamenti presentati sui voucher», spiega Bissoli, «se non verranno corretti, rischiano di lasciar fuori un'ampia gamma di imprese come le nostre dell'alimentazione e della ristorazione che, pur operando nella trasformazione di prodotti agricoli, non possono però beneficiare dell'analoga nuova condizione limitata al ripristino dei voucher in agricoltura». •

Andrea Bissoli
(Confartigianato):
«Noi tagliati fuori»
Nicola Baldo
(Confcommercio):
«Misure limitate»

IL CASO. Sollevato dal capogruppo di Fratelli d'Italia Leonardo Ferrari

Serit, Bisinella, Bissoli scontro sugli enti

La replica: «Ero senatrice, invitata dal premier»

Continua a far discutere il caso Serit e in particolare la trattativa, si parla di 55mila euro, per «convincere» il presidente Roberto «Rambo» Bissoli e un altro componente del Cda a lasciare l'incarico con qualche mese di anticipo.

Sulla questione erano intervenuti nei giorni scorsi l'ex sindaco Flavio Tosi e il consigliere comunale del Pd Federico Benini. Entrambi avevano puntato il dito sul presidente dell'Agsm Michele Croce, cui la Serit, società attiva nel campo della raccolta dei rifiuti fa capo, insieme ad Amia.

A loro replica il capogruppo di Verona Pulita Gianmarco Padovani: «Le dichiarazioni fotocopia di Tosi e Benini confermano la sempre più stretta alleanza tra l'ex sindaco ed il Pd, ma se si fossero correttamente informati saprebbero che la transazione in corso è stata proposta, condotta e sottoscritta non da Michele Croce, che non ha alcun titolo in questa vicenda, bensì dal curatore speciale nominato dal Tribunale delle imprese di Venezia. Un terzo super partes, quindi, che sta risolvendo i contenziosi in Serit agevolando il cambio del management».

E il capogruppo di Fratelli d'Italia, Leonardo Ferrari, tira in ballo anche Patrizia Bisinella di Ama Verona, gruppo politico strettamente legato alla Lista Tosi.

«Si dovrà aprire al più presto», afferma, «la stagione delle verifiche sulle spese nelle aziende del ramo ambiente. Risulterebbero infatti spese del tutto ingiustificate, come un viaggio in Albania, il 29 dicembre 2015, di cui avrebbe beneficiato la signora Bisinella, ma a che titolo?» chiede Ferrari.

L'interessata si dice stupita della polemica. «Ero senatrice», fa sapere Patrizia Bisinella, «e ci sono andata in veste

istituzionale come componente del gruppo interparlamentare di amicizia Italia-Albania, su invito del premier Edi Rama. L'incontro», aggiunge, «si era svolto all'ambasciata d'Italia a Tirana, e sono tornata subito dopo. Dov'è lo scandalo? Mi stupisco che prima di attaccarmi non si siano informati...».

A Padovani risponde, invece, Flavio Tosi: «Serit ha da anni bilanci positivi e ottimi riscontri sulla qualità del servizio, quindi pagare con i soldi dei contribuenti il presidente uscente sette volte quanto percepirebbe negli ultimi mesi di mandato è sbagliato ed immorale». ● E.S.

Mancino, Tosi contro Fontana

CONDANNA. «La legge Mancino? Spesso viene interpretata in modo estensivo e dunque è giusto discuterne, sia chiaro non della legge in sé, che contiene un principio giusto, ma dei termini della sua applicazione. Tuttavia quella di Fontana è solo fumosa e sterile propaganda». Questo il commento di Flavio Tosi

sulle parole del ministro Fontana. «Il sottoscritto - dice Tosi - fu condannato a causa di quella legge e solo perché nel 2001 chiedevo lo sgombero di un campo nomadi e non certo con intenti razzisti ma solo di decoro e ordine pubblico, dunque sono forse il più titolato a parlare della cattiva interpretazione della norma. Fontana vuole solo accarezzare un certo mondo».

VERONA SUD. Da quando è stato inaugurato sono iniziate le frequentazioni di senzatetto che hanno allestito dei bivacchi

Santa Teresa, parco di giorno e dormitorio durante la notte

La protesta dei residenti della zona «Sono già scoppiate risse mentre c'erano bimbi che giocavano. E c'è chi usa la fontana come lavatrice»

Chiara Bazzanella

Doppia vita per il parco urbano Santa Teresa che si estende di fronte alla fiera. Se da un lato è il regno dei bambini, di chi si allena e fa ginnastica all'aria aperta e degli amanti del beach volley che sfruttano costantemente il campo dedicato, dall'altro la presenza di alcuni senzatetto che utilizzano le fontanelle per lavarsi i vestiti e le panchine come stendini, preoccupa i residenti della zona, specie dopo qualche recente rissa scattata in pieno giorno.

«Da quando è nato il parco è subito stato meta di bivacchi notturni e da un certo punto di vista, dopo la sistemazione dei due padiglioni dell'ex mercato ortofruttiolo, la situazione è persino in parte migliorata», evidenzia Maria Isabella Argentieri che dal 2014 vive nel condominio Il Borgo finito di realizzare in quello stesso anno di fronte al supermercato Esselunga. «Quello che mette in allarme è soprattutto la perdita di controllo di alcune per-

sone, ed è già accaduto che dei genitori hanno chiamato le forze dell'ordine per delle risse scatenate mentre i bambini giocavano. Anche la fontana dell'area cani, che io frequento molto, è utilizzata per lavare i panni».

Argentieri è pronta a promuovere una raccolta firme per chiedere la presenza di una guardia giurata che monitori la situazione, e intanto si è rivolta ai consiglieri della quinta circoscrizione con cui è in contatto per mettere in luce la problematica.

Lo spaccio è sotto gli occhi di tutti e nonostante l'Amia passi tutte le mattine la sporcizia è inevitabile. Chi dorme nel parco, vicino ai padiglioni, oppure sul lato della rete verso il supermercato la mattina lascia tracce di cartoni e bottiglie di vetro. «A terra ci sono almeno sette o otto giacigli, sia in estate che in inverno, tanto che nei giorni di freddo e neve avevo chiesto alla Ronda di intervenire», insiste la residente. «Non abbiamo nulla contro queste persone, e anzi pensiamo che andrebbero aiutate. Ma allo



I giacigli pronti per la notte al parco Santa Teresa, diventato un dormitorio a cielo aperto

stesso tempo non vorremmo che avvenisse qualche episodio spiacevole».

Giorgio Bonanomi, consigliere del Pd nel parlamento di Verona Sud, ha preso a cuore la questione: «Il parco, che speriamo di vedere ampliato in tempi brevi con le due aree ancora inutilizzate, sembra avere due vite. La presenza di alcune telecamere non scoraggia il suo lato oscuro e per questo chiediamo una presenza più attiva per scoraggiare i bivacchi notturni per garantire la tranquillità di famiglie e cittadini che frequentano l'area verde». •

Zuc



Zuc

ZAI: IL PARCO SANTA TERESA DI NOTTE E' UN RICETTACOLO DI BIVACCHI...

OCCUPATO ANCHE QUESTO...

NON CI SONO PIU' GLI OSTELE DI UNA VOLTA!



ZUC

I
t
l
M
t
c
s
I
I
t
t
c
I
A
r
s
(

IL PERSONAGGIO. Dopo cinque anni di silenzio l'attore tornerà a commentare in diretta alla radio le gare dei gialloblù

E Puliero si rimette le cuffie

«Hellas sempre nel mio cuore»

«Che Verona mi aspetto quest'anno? Quello del primo Bagnoli in Serie B. Un miscuglio di giocatori esperti e giovani promesse come Tricella»

Cuffie e microfono sono di nuovo nelle sue mani. Roberto Puliero tornerà a raccontare l'Hellas, sempre dalle frequenze di RadioVerona. In silenzio per cinque anni dopo 38 campionati da testimone di migliaia di storie e di gol, di trionfi e delusioni. A dispensare emozioni, una dopo l'altra. «Vorrei soprattutto trasmettere gioia, come succedeva a molte vecchiette che mi fermavano dicendomi che di calcio non capivano nulla ma che comunque si divertivano ad ascoltarci. Alla fine il calcio è un gioco. E quindi anche una festa. In attesa», l'auspicio di Puliero, «che torni l'entusiasmo giusto attorno al Verona. Anche se quello dovrà darlo soprattutto la squadra. Insieme alla speranza, alla fiducia e al gusto di sognare. Proverò ad essere rispettoso ma anche divertente. Ironico fino a scon-

finare qualche volta nel sarcasmo». Il primo gol da celebrare ce l'ha già in testa: «Basta anche uno fortunoso, magari di Pazzini. Lui rappresenta la nostra carta più concreta, fosse anche quello di due anni fa sarebbe già molto. Una bella svolta l'ha data pure l'arrivo di Di Carmine, uno che con Pazzini secondo me può anche coesistere. L'importante, in ogni caso, sarà partire bene».

IL TEATRO DEI SOGNI. In questo lungo periodo senza radiocronache allo stadio c'è andato di rado. «Con le cuffie almeno non sentivo il baccano attorno a me. Ho anche chiesto se quel frastuono si potesse eliminare ma mi han sempre risposto di no», scherza Puliero, che a fine agosto per la prima di Serie B ritroverà un Bentegodi probabilmente ancora piuttosto delu-



Roberto Tricella con Roberto Puliero

so per l'ultima retrocessione. «Dispiace questa esitazione nell'abbonarsi. È una sorta di insicurezza», il suo quadro, «che però man mano si sta stemperando. I tifosi d'altronde lo dicono sempre: passeranno i giocatori, i presidenti e gli allenatori, ma nel mio cuore il Verona ci resterà sempre». In ritiro c'è andato

idealmente anche lui. Studiando i giocatori «anche attraverso il loro modo di pettinarsi e di sistemarsi i calzoncini». Dettagli del mestiere. Come fece nel 1987 nella trasferta in Olanda quando comprò le cartoline di tutti i calciatori dell'Utrecht prima dell'andata dei sedicesimi di Coppa Uefa.

IDOLO CERCASI. Quel che Puliero fatica a intravedere ora è il simbolo, non necessariamente il Pazzini di turno, in cui identificare lo spirito dell'Hellas. Il collante forte fra il campo e le tribune. «Per adesso non l'ho identificato, manca in effetti uno da cui puoi aspettarti grandi cose. Potrebbe essere il nostro giovane Danzi. Come fu all'epoca Beniamino Vignola, come furono Pippo Inzaghi o Pesotto», evidenzia Puliero, rievocando talenti puri diventate via via icone e leggende. Il nuovo Hellas lo sta piano piano convincendo.

«Fino a quindici giorni fa ero perplesso e preoccupato. Aver preso Di Carmine però è stato un bel colpo. Così come i giocatori arrivati adesso. E il mercato non è ancora finito. Il Verona», l'assist di Puliero, «dovrebbe essere come il primo di Bagnoli in Serie B, con l'obiettivo di salire e la giusta combinazione di giocatori d'esperienza e giovani. Da una parte i vari Odorizzi ed Ipsaro, dall'altra ragazzi come Tricella e Capuzzo. Mestiere e freschezza. Il nuovo Hellas lo vorrei proprio così». ● A.D.P.

IL CASO. Nelle sale italiane dal 30 agosto



Un'immagine di Winnie Pooh

Winnie Pooh, il film è anticomunista La Cina lo bandisce

La ragione sta nella somiglianza
tra l'orsetto e il leader Xi Jinping

LOS ANGELES

Chi lo avrebbe mai detto: Winnie Pooh anticomunista. E così per il simpatico orsetto la Cina non è per nulla un Paese amico, anzi. Il film «Ritorno al Bosco dei 100 Acri», in uscita questa estate nelle sale di mezzo mondo, è stato bandito in Cina. A riportarlo il sito The Hollywood Reporter il quale ha svelato un motivo ufficiale, ed un altro ufficioso (ma decisamente il più accreditato). Secondo i funzionari cinesi l'uscita del lungometraggio nel Paese orientale farebbe superare la quota di titoli stranieri autorizzati alla distribuzione.

Ma la vera ragione sarebbe un'altra: per via della somiglianza tra l'orsetto e il leader Xi Jinping, Winni sarebbe diventato un simbolo della resistenza e dell'opposizione al governo comunista. In rete da tempo circolano immagini palesemente ironiche in cui si paragona l'orsetto al presidente cinese. Inevitabile quindi che contro il personaggio (ed il film) scattasse la censura. Nulla di preoccupante per la Disney. In questo primo fine settimana di proiezione negli Stati Uniti, la casa produttrice ha stimato incassi superiori a 20 milioni di dollari. Il film uscirà in Italia il 30 agosto. Tra i protagonisti Ewan McGregor. ●

l'argine moderato di zaia

di Stefano Allievi

Zaia di lotta e di governo. In Regione Veneto fa il bello e il cattivo tempo: entrambi – nel bene e nel male – con grande efficacia, disponendo di un'ampia maggioranza di governo che gli consente di fare sostanzialmente quello che vuole, e potendo contare su una minoranza poco agguerrita e quasi silente, incapace di articolare una visibile e riconoscibile opposizione. Anche a livello regionale non mancano gli screzi e gli scontri di potere. Ma, curiosamente, sono con la sua stessa maggioranza. Anzi, per essere precisi, dentro il suo stesso partito, essendo guidato in regione, e rappresentato al governo, da persone assai più vicine all'ala strabordante – sovranista e non più nordista – rappresentata dal leader nazionale Matteo Salvini, lontano come personalità, oltre che come idee, dall'autonomismo felpato incarnato da Zaia in questi anni.

Confrontando Salvini e Zaia le differenze, innanzitutto di stile, sono evidenti: sovratono vs sottotono, radicalismo vs moderatismo, una trovata polemica al giorno vs una leadership pacata e poco portata allo sproloquio. Solo che il vento della pubblica opinione, in questo momento – e fino a che non arriveranno le prime vere batoste economiche – soffia a favore di chi la spara più grossa. Rispetto al governo nazionale, in compenso, Zaia rappresenta in Veneto il principale leader dell'opposizione (stante, come si è detto, la scarsa incisività e visibilità dell'opposizione altrui).

[continua a pagina 6](#)

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché, come ovvio, le stesse cose, dette dal presidente della regione o da un oscuro consigliere regionale (o dal sindaco di una città minore) senza accesso ai media, pesano ovviamente in maniera diversa.

E' così che di fronte alla sollevazione del tessuto imprenditoriale veneto di fronte al cosiddetto decreto dignità, Zaia si è ricordato di dover rappresentare i ceti produttivi che rappresentano larga parte del suo elettorato e del suo sostegno anche culturale: e che sono «zaiani», più ancora che leghisti, da sempre. Lo stesso ha fatto condannando esplicitamente – e non da oggi – ogni forma di incitamento all'odio razziale, proprio mentre altri, annusando l'aria, soffiavano su un fuoco che alla lunga può risultare devastante: non per gli immigrati soltanto, ma per il tessuto sociale e civile del paese. E' interessante che cominci a essere visibile questa differenza di toni. Come lo è il risveglio dell'imprenditoria – e più in generale delle classi dirigenti – del Veneto. A

generale delle classi dirigenti – del Veneto. A cui qualcuno potrà rimproverare di essersi accorti che era ora di alzare la voce solo quando si sono cominciati a toccare gli interessi e la libertà di movimento dell'impresa (che poi, trattandosi del mondo del lavoro, sono interessi di tutti). E a cui forse si potrà chiedere – giunti a questa consapevolezza – di non smettere. Di capire che non è sufficiente essere garantiti nel dominio delle libertà economiche e di impresa, se non si sviluppa anche la cultura complessiva del territorio: e che quindi bisogna aiutare a produrla e a diffonderla, una nuova cultura. Che l'apertura alla globalizzazione sul piano economico non può andare disgiunta da un'apertura anche su altri piani. Che protestare contro dazi, muri, limiti e chiusure mentali sul piano economico non basta, se al contempo altri costruiscono dazi, muri, limiti e chiusure mentali su altri piani: e alla lunga le due cose entrano in contraddizione. Che non si può alzare la voce quando a pagarne il prezzo è l'impresa e tacere quando a pagarne il prezzo è la società, o pezzi di società. Che non si può pensare di fare impresa da liberali accettando stili di governo e scelte di chiusura – sul piano

governo e scelte di chiusura – sul piano culturale e sociale – inconcepibili, inaccettabili e persino indicibili nelle società liberali dove l'impresa prospera al meglio. Che, insomma, un'economia aperta non prospera in una società chiusa.

Stefano Allievi

«Io, condannato per la Mancino dico che Fontana fa propaganda»

L'attacco di Tosi al suo ex delfino. E Fantinati è tranchant: «Noi non siamo la Lega»

VENEZIA La bordata più violenta al ministro Lorenzo Fontana è anche, in un certo senso, la più ravvicinata. Flavio Tosi, l'uomo che «scopri» il talento politico dell'attuale ministro e che lo portò non una, ma ben due volte (la seconda dimettendosi e lasciandogli il posto) al **parlamento europeo**, all'ex pupillo non fa sconti e lo accusa di deliberata boutade propagandistica.

«La legge Mancino? - ragiona Tosi - Spesso viene interpretata estensivamente e dunque è giusto discuterne, sia chiaro non della legge in sé, che contiene un principio giusto, ma dei termini della sua applicazione. Il sottoscritto fu condannato a causa di quella legge e solo perché nel 2001 chiedevo lo sgombero di un campo nomadi, dunque sono forse il più titolato a parlare e quella di Fontana è solo fumosa e sterile propaganda». Ecco, propaganda concordata, prosegue Tosi, con il capitano Salvini. «Fontana, che conosce la politica, sapeva benissimo che il M5s l'avrebbe stoppato. Il suo scopo è solo quello di accarezzare un certo mondo, anche a nome di Salvini che ha lanciato un'opa sul centrodestra».

Se Tosi punta il dito sul retroscena, ai pentastellati in regione, invece, l'ultima esternazione di Fontana non va giù nel merito. «Questo "signore" si ricordi che i ministri passano ma la costituzione resta. E deve restare». Indignazione vibrante seguita dal mantra pentastellato: «Noi non siamo la Lega e la legge Mancino nel contratto di governo non c'è, mette in imbarazzo l'intero

Ex sodali
Flavio Tosi e Lorenzo Fontana accomunati da una storia politica comune

governo». A parlare è Orietta Vanin, senatrice veneziana del M5s che non si tiene. «Mio nonno ha portato sulla sua pelle le cicatrici della violenza fascista - conclude la senatrice - e io, da insegnante di storia, ho insegnato il valore della democrazia e della libertà». La misura di quanto il contratto di governo, per il Movimento, sia un'arma a doppio taglio è tutta qui. Da un lato una fortificazione dietro cui si trincerano i pentastellati per ribadire che Carroccio e M5s restano

due galassie distanti. Ma, d'altro canto, il do ut des fra i due «non-alleati» di governo si vena ogni giorno di più di tensioni sottotraccia.

Mattia Fantinati, M5s, altro veronese, dice: «Noi non siamo la Lega, - repetita iuvant - la Mancino non è nel contratto quindi preferiremmo parlare sulle cose concrete da fare. I meccanismi politici della Lega non mi interessano». Insomma, il messaggio è: siamo noi la parte che pensa alle riforme strutturali per il Paese. La Le-

ga, crocifissa dalle imprese venete per aver tentato di recuperare all'ultimo minuto sul decreto Dignità in cambio, si disse, dello stop ai barconi di migranti, cammina da funambola esperta. Prima gli sbarchi e le famiglie arcobaleno, poi la legge che punisce l'istigazione discriminatoria su base razziale. Se l'Anpi e le comunità ebraiche, per citarne un paio, inorridiscono, i sondaggi (ma anche i like e i retweet) confermano l'efficacia della «campagna d'estate».

La base pentastellata, concentrato eterogeneo di altre ere geologico-politiche, ha dato asilo anche a tanti orfani della sinistra. E la linea del Carroccio, con tanto di sostegno da parte di un assessore regionale come Roberto Marcato, ai pentastellati veneti piace poco. Il Veneto è la regione-laboratorio per osservare le acrobazie del governo «carioca».

Jacopo Berti, già capogruppo M5s in Regione spiega: «Che rappresentanti delle istituzioni regionali seguano un personaggio come Fontana che cerca di occupare uno spazio elettorale mi mette tristezza. Purtroppo la Lega in Veneto è la rappresentazione di tutto ciò che è becero e retrogrado. Ma ai leghisti dico: fatelo stare zitto che è il caso di parlare di cose serie per il Paese». In Regione il matrimonio giallo-verde non è mai stato celebrato. Naturale, commentano gli analisti politici, qui si lavora già per le prossime regionali: ognuno per sé e Dio per tutti.

Martina Zambon
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il ministro alla Famiglia, Lorenzo Fontana, leghista veronese, ha chiesto l'abolizione della legge Mancino che prevede pene da 6 mesi a 4 anni e sanzioni pecuniarie per chi istiga o commette reati legati a discriminazioni razziali, etnici, nazionali e religiosi

● Dure le critiche in Veneto dal Movimento 5 Stelle che si dissocia dalla linea dell'asse Fontana-Salvini

«Ortodossi» e «ribelli»

La frattura nella Lega non si ricompone In Comune l'ipotesi di un doppio gruppo

VERONA Linea durissima in Lega, dopo l'espulsione di Mauro Bonato (che continua comunque ad essere il capogruppo a Palazzo Barbieri) e la tenace resistenza dei suoi tre seguaci (Roberto Simeoni, Laura Bocchi e Thomas Laperna). Il direttivo provinciale, riunito l'altra sera, ha visto il commissario Nicola Finco fare scelte drastiche e con toni ultimativi. Finco si era assicurato in precedenza il pieno appoggio dei Giovani Padani di Vito Comencini (e quindi del ministro Lorenzo Fontana, vero dominus della situazione) nonché della corrente che fa capo ad Alessandro Montagnoli.

Forte di queste alleanze, Finco ha di fatto chiarito di essere a Verona per decretare il «ritorno all'ordine», senza lasciare alternative di alcun genere («se non vi sta bene - avrebbe sottolineato - rivolgetevi al segretario regionale Toni Da Re, che mi ha nominato»). Finco ha così indicato proprio Montagnoli quale responsabile per gli Enti Locali



I ribelli Da sinistra, Bocchi, Simeoni e Bonato

(e quindi plenipotenziario per le grane di Palazzo Barbieri), mentre Nicolò Zavarise, presidente della Terza Circoscrizione, è stato indicato quale responsabile del tesseramento. Probabile il commissariamento di San Bonifacio, di cui si occuperà Filippo Rigo, «fontaniano» di ferro.

La grinta mostrata da Finco non ha lasciato spazio ad obiezioni, e adesso potrebbe riflettersi sulla questione delle nomine negli enti cittadini. Per quanto riguarda il gruppo consiliare, si è deciso di aspettare il ritorno in città di

Laura Bocchi prima di convocare i «tre» e spiegar loro che, a questo punto, o si arrendono o il rischio di espulsione sale alle stelle.

La situazione è complicata dal regolamento comunale, che non prevede l'espulsione di un consigliere da un gruppo, neppure nel caso in cui questo consigliere sia stato espulso dal partito, né che un altro consigliere possa entrare

in un gruppo se non ha il consenso del capogruppo in carica (che per la Lega continua ad essere Bonato). Una via d'uscita clamorosa viene discussa sottovoce nei corridoi del Palazzo, e noi la ripor-

tiamo, per ora, solo per dovere di cronaca: i 3 leghisti «ortodossi» (Comencini, Zelger e Grassi) potrebbero formare un nuovo gruppo assieme ad Andrea Bacciga e ai consiglieri di Forza Italia (Bianchini e Velardi), chiamandolo Gruppo Lega (quello attuale si chiama Lega Nord, che non esiste più come partito): ed il tutto farebbe da preludio alla candidatura di Daniele Polato all'Europarlamento nella lista del Carroccio. Fantapolitica? Forse. Ne riparleremo in settembre. (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario e il nodo congresso Pd, Martina alterna affondi e autocritica Verona senza guida: «No alle polemiche»

VERONA Pienone venerdì sera, alla festa del Pd di Quinzano, per l'arrivo del segretario nazionale Maurizio Martina. Intervistato dal giornalista del *Corriere di Verona* Alessio Corazza, Martina ha toccato i principali temi dell'attualità politica senza però sottrarsi ad una severa autocritica sulle responsabilità del suo partito.

Martina è partito affrontando la «provocazione» del ministro veronese Lorenzo Fontana, che ha proposto di abolire la legge Mancino, definendola «molto grave». Ma, allo stesso tempo, per Martina, fa tutto parte di una strategia più ampia, quella di essere sempre «alla ricerca di un nemico», che la «nuova destra utilizza per governare senza assumersene davvero la responsabilità». Per il Pd, la Lega e i Cinque Stelle «sono un avversario nuovo, più pericoloso di prima, più organizzati di noi», che va combattuto «senza spocchia» e con «umiltà», anche se «non abbiamo ancora tutte le risposte». A pesare oggi, sul Pd, c'è



Segretario nazionale Maurizio Martina alla festa del Pd

il fardello di cinque anni difficili al governo. Martina ammette che ci sono stati errori, «come è normale che sia quando si governa in tempi così difficili e delicati», ma allo stesso tempo rivendica che il Pd ha fatto «scelte cruciali per la tenuta del Paese». Semmai, riconosce Martina, «In quella stagione abbiamo sottovalutato il bisogno di protezione che avanzava nei cittadini. Avevamo scommesso che politiche di crescita, coesione e ammodernamento del sistema, generassero un cambiamento che accompa-

gnasse anche le fasce più fragili. L'abbiamo sbagliata questa lettura, diciamo la verità. Questo è stato il tema, è questo è ancora il tema per noi».

A Verona il tema, invece, è ancora quello del congresso provinciale, che vive uno stallo di mesi in attesa che la commissione nazionale di garanzia chiarisca una norma interpretativa per far svolgere il ballottaggio tra Valeria Pernice e Claudio Marconi.

Il senatore D'Arienzo, sostenitore di quest'ultimo, aveva definito la situazione «inaccettabile», promettendo di parlarne con Martina. «È interesse di noi tutti che si sciolga il

nodo del Congresso e il Partito Democratico Veronese abbia una guida - replica Pernice - Ma la Commissione Garanzia Nazionale non dipende dal Segretario Nazionale, è un organismo terzo e dovrebbe essere rispettato da tutti». Pernice, rivolta a D'Arienzo, afferma che «fa male constatare che delle figure così importanti ed autorevoli del nostro Partito non riescano a fare di meglio che disconoscere il valore». E conclude: «costruiamo ponti e non baricate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caldo e inquinamento

Ozono, soglia oltre al limite per il trentacinquesimo giorno «Troppi sforamenti, serve agire»

VERONA (d.o.) È la fonte principale di inquinamento in estate. Nella giornata di giovedì, l'ozono ha superato per la 35esima volta in un anno la soglia oltre la quale è considerato pericoloso per la salute. Il limite delle normative europee è di 25 giorni. «Quest'anno lo sforamento è arrivato molto prima rispetto al passato - accusa Michele Bertucco, consigliere di Sinistra in Comune - e Verona registra il più alto numero di superamenti di tutte le stazioni Arpav. Serve agire

subito: non basta aspettare il nuovo "vecchio" filobus». L'ozono diventa un rischio per la salute soprattutto nelle giornate calde. Anche ieri, qualche malore. In un caso sono intervenuti 118 e il soccorso alpino, per aiutare una escursionista che da San Zeno di Montagna stava scendendo al lago. A un certo punto non ce l'ha più fatta a proseguire: è stata portata sulla strada asfaltata dove l'aspettava l'ambulanza. Ripresasi, la donna ha rifiutato il ricovero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

TREVISO Amore per il vino, riconoscenza verso il territorio e il beneficio garantito dallo svolgere attività fisica. Sono i tre aspetti che il nuovo progetto lanciato da Villa Sandi, azienda vinicola della famiglia Moretti Polegato, unisce e si propone di diffondere in tutti coloro che faranno visita alla tenuta di Crocetta del Montello, certificata «biodiversity friend».

Nella villa settecentesca in stile palladiano, una perla del territorio, l'azienda ha creato un percorso benessere in cui correre, usare attrezzi sportivi e passeggiare in mezzo ai pregiati vigneti dell'azienda trevigiana. «Con "Palestra in vigna" vogliamo condividere e valorizzare un'esperienza che da anni viviamo all'interno delle nostre tenute, dove spesso ci ritroviamo con gli amici più cari per un momento di relax, per liberare la mente, per correre o anche

Tra i filari
Giancarlo Moretti Polegato, presidente di Villa Sandi, accanto a uno dei vogatori installati



solo passeggiare insieme — spiega Giancarlo Moretti Polegato, presidente di Villa Sandi — Abbiamo la fortuna di vivere in una provincia ricca e, per quanto riguarda i vigneti in questione, in un contesto prezioso e sano grazie al lavoro di tutela e miglioramento che il gruppo svolge quotidianamente. Da oggi mettiamo questo patrimonio a disposizione di tutti».

L'obiettivo trainante del-

l'iniziativa è quello di mettere a disposizione della comunità alcuni dei luoghi che più rappresentano il territorio, creando occasioni di incontro e benessere. L'ingresso alla «Palestra in vigna» è libero e gratuito per tutti, con accesso da via Erizzo, dove si trova a disposizione un ampio parcheggio anch'esso gratuito.

Andrea Rossi Tonon

© RIPRODUZIONE RISERVATA